

In esclusiva per la Voce, ecco il "cuore" del documento capo d'accusa allestito da Ferdinando Imposimato per la Corte dell'Aja. Cia, Fbi e Bush sapevano ben prima cosa sarebbe successo e chi era Mohammed Atta, il terrorista libero di viaggiare per mezzo mondo.

FERDINANDO IMPOSIMATO



V È LA PROVA che a novembre del 1999 Mohammed Atta, pedinato dalla Cia, lasciò Amburgo e andò prima a Karaki, in Pakistan, e poi a Kandahar, in Afghanistan. Qui Atta incontrò Osama bin Laden e lo sceicco Omar Saeed. Saeed era colui che avrebbe finanziato, per conto del capo dei servizi segreti pakistani (Isi) Mahmoud Ahmad, l'egiziano Mohammed Atta e i suoi kamikaze. Secondo il *Times India*, che ebbe le intercettazioni dei colloqui di Omar Saeed con Ahmad, questi nel giugno 2000 inviò dal Pakistan 109.000 dollari ad Atta, tramite una Banca di Dubai. E questo mentre Atta era appena arrivato in Florida.

Almeno dal 1999, dunque, Atta era controllato dalla Cia e dai servizi segreti tedeschi in Germania, secondo la Commissione sull'11 settembre. La ragione è che Atta fin dal 1986 era stato accusato sia per un attentato a Israele, sia perché era stato sorpreso a Francoforte mentre acquistava grandi quantità di prodotti chimici per costruire esplosivi. Da tener presente che dopo lo scandalo del coinvolgimento di Ahmad nel finanziamento di Atta, il capo dell'Isi, anziché essere arrestato su mandato di cattura degli Usa, fu costretto solo a dare le dimissioni da capo dei Servizi. Incredibile!

Per molto meno il franco-marocchino Zakarias Moussaoui, che aveva partecipato all'organizzazione dell'attacco, ma si trovava in carcere l'11 settembre, venne arrestato e condannato all'ergastolo. Ma solo perché avrebbe potuto far fallire gli attacchi con la sua imprudenza. Moussaoui era stato denunciato da un agente dell'Fbi, Dave Rap, ma nessuno volle credergli. Voleva dimostrare, durante il processo, che l'Amministrazione di Bush sapeva dell'imminente attacco, ma non gli venne consentito di farlo in una pubblica udienza.

INCONTRI PERICOLOSI

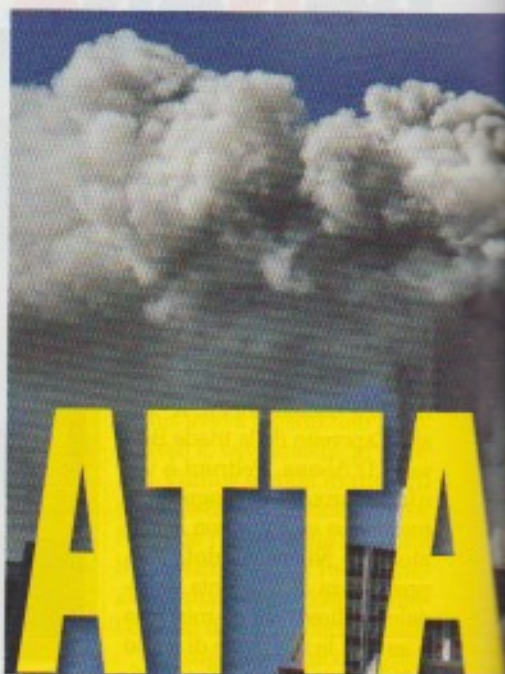
Tra l'altro, la stessa Amministrazione Usa fin dal 1999 aveva la prova dell'incontro di Atta con Omar Saeed, cittadino inglese

se di origine pakistana. Ma non accadde nulla. Perché? Come mai l'inflessibile esecutivo Bush non colpì una persona - che era tra l'altro accusata di avere ucciso un giornalista inglese, Daniel Pearl - benché avesse concorso ad organizzare e a finanziare l'attacco dell'11 settembre?

La ragione è evidente: Mahmoud Ahmad, che si trovava a Washington dal 4 all'11 settembre 2001, cioè nella fase cruciale della preparazione ed esecuzione degli attacchi, e si era incontrato con il capo della Cia George Tenet, aveva la possibilità di ricattare l'amministrazione Bush. E di dimostrare che l'esecutivo sapeva dell'attacco e lo aveva lasciato eseguire per giustificare le guerre successive. La presenza di Ahmad, capo dell'Isi, alla Casa Bianca (poi si spostò al Pentagono) venne scoperta dal professor Michel Chossudovsky, che non è mai stato smentito. Anzi, le indagini della *France Press* confermarono la circostanza. Ho avuto modo di sentire Chossudovsky al Toronto Hearing, nel settembre 2011. Un grande ricercatore di verità.

Ma la vicenda dell'11 settembre 2001 diventa ancora più grave se si segue l'itinerario di Atta dopo la sua partenza dalla Germania, dove era stato tenuto sotto lo stretto controllo di almeno tre servizi segreti: tedesco, egiziano e, of course, statunitense. Dopo un breve viaggio in autobus da Amburgo a Praga, Atta partì il 2 giugno 2000 per gli Usa imbarcandosi all'aeroporto di Praga e giungendo a Newark lo stesso 2 giugno 2000. Da Amburgo si spostò in Oklahoma e poi a Venice, in Florida, ove il 2 luglio 2000 iniziò l'addestramento presso la scuola di

“ Atta non era solo sotto controllo, ma anche protetto dalla Cia: infatti non fu mai rinviato indietro in Europa quando alla frontiera fu sorpreso con visti illegali. Nè fu arrestato. **”**



volò Huffman. Dopo un periodo di circa sei mesi, nel gennaio 2001 Atta ritornò ad Amburgo, sempre sotto il "vigile" controllo dei servizi tedeschi e della Cia. Il 10 gennaio 2001, Atta fa di nuovo rientro negli Usa, in Florida. Da qui, assieme a Al Shehhi, nel febbraio 2001 Atta va in Georgia, poi in Virginia, ancora in Georgia e, nell'aprile 2001, nuovamente in Virginia. Nel suo frenetico viaggiare, una puntatina di nuovo in Europa, a Praga, il 9 aprile del 2001. Dopo due giorni rientro nella sempre ospitale Florida.

La irregolarità del visto sul suo passaporto rilasciato a Gedda dal consolato americano, per la mancanza del necessario permesso M1, dimostra che Atta non solo era sotto controllo, ma anche protetto dalla Cia: infatti non fu mai rinviato indietro in Europa quando alla frontiera fu sorpreso con visti illegali. Nè fu arrestato come avvenne per Moussaoui. Il perché è semplice. Mentre Moussaoui era personaggio secondario del piano di attacco, Atta era il capo dei quattro del commando e faceva da elemento di collegamento tra i vari kamikaze che gli erano stati affidati.

IL GRAN TOUR

Altri viaggi il dinamissimo Atta li fece tra maggio e giugno 2001, spostandosi in aereo tra Lauderdale, Miami, Boston, San Francisco, Las Vegas, Denver e Paterson, senza mai essere fermato nei vari aeroporti. A luglio 2001 torna in Europa giungendo prima a Zurigo e poi a Madrid. Quindi un blitz a Miami l'8 luglio; neanche il tempo di toccar terra e di nuovo in Europa, a Zurigo. Da qui alla volta di Madrid, dove riesce a rimanere per "ben" 48



Mohammed Atta,
il capo degli
attentatori che l'11
settembre 2001
attaccarono il
World Trade Center
e il Pentagono.
Da anni girava liberamente per Europa e Stati Uniti con visti illegali sul passaporto.

D'ACCUSA

ore. Finalmente, il 19 luglio, rientro alla base, negli Usa. Qui Atta prosegue il suo vorticoso tour americano. Ecco le tappe aeree: Jackson, Fort Lauderdale, Miami, Newark, di nuovo Fort Lauderdale, ancora Newark e Miami, Las Vegas, terza volta a Fort Lauderdale, ritorno a Newark, quindi Washington, Boston, utilizzando sempre visti palesemente irregolari. Intoppi in aeroporto? Niente. Tutto "regolarmente" liscio come l'olio.

E' logicamente e documentalmente certo - lo dimostrano i documenti della Cia del 2001, e quello dell'Fbi del 10 luglio 2001 - che Atta fosse ancora sotto controllo dei servizi americani anche dopo il suo arrivo a Venice in Florida. Come abbiamo visto, era nella lista dei ricercati per terrorismo dal dipartimento di Stato fin dal 1986. Tuttavia il 3 giugno 2000 fu autorizzato ad entrare in Usa. Che Atta fosse sotto controllo è dimostrato anche dal fatto che le autorità statunitensi intercettarono e registrarono i suoi colloqui con lo sceicco **Mohammed Khaled**, regista dell'11 settembre 2001. Khaled aveva partecipato nel 1999 a Kuala Lumpur, in Malesia, al meeting deciso da Osama bin Laden (a documentarlo c'è la testimonianza di **Richard Clarke**, capo dell'antiterrorismo alla Casa Bianca). A questo riguardo il *Miami Herald* segnalò che la National Security Agency (NSA) aveva controllato i colloqui telefonici prece-

denti l'11 settembre 2001 tra lo stratega degli attentati ed Atta. Si sa persino che quando avvenne la registrazione delle telefonate, lo sceicco Khaled era all'estero, mentre Atta si trovava negli Usa (il *Miami Herald* lo scrive il 7 giugno 2000).

Da notare che Atta era controllato telefonicamente anche dai servizi egiziani. Il 23 novembre 2001, l'emittente tedesca *Adr* riferì che il terrorista era stato sottoposto a controllo telefonico da parte dei servizi segreti egiziani. Questi accertarono che l'uomo viveva ad Amburgo ed aveva compiuto almeno una visita in Afghanistan. Nel 2000 anche l'Fbi aveva controllato Atta e scoperto che era spesso in viaggio tra Amburgo e Francoforte, dove si era procurato una grande quantità di prodotti chimici per costruire bombe.

E BUSH SAPEVA...

Il vorticoso viaggiare - per di più con visti irregolari - di Atta per mezzo mondo era sotto gli occhi di tutti i servizi. Cia e vertici Usa in prima fila. E la Cia informò **George Bush**, con una lettera top secret del 6 agosto 2001. In questa missiva, desecretata e approvata per la pubblicazione il 10 aprile 2004, si dice testualmente: «Bin Laden determined to strike US», Bin Laden deciso a colpire gli Stati Uniti. Il documento è diretto esclusivamente al presidente Usa: «For the President Only 6 august 2001».

La prima notizia sconvolgente che si legge è questa: «clandestine foreign government and media reports indicate Bin Laden since 1997 has wanted to conduct terrorist attacks in the US. Bin Laden implied in US television interviews in 1997 and 1998 that his followers would follow the example of World Trade Center bomber Ramzi Yousef and bring the fighting to America».

Bin Laden aveva fatto sapere che i suoi seguaci avrebbero seguito l'esempio dell'attentatore del World Trade Center, **Ramzi Yousef**, e avrebbero portato il conflitto proprio dentro l'America.

Il documento della Cia, riservato a Bush, proseguiva affermando che «un attivista della Jihad islamica egiziana (Ej) disse a un agente segreto (...) che bin Laden stava progettando di sfruttare la capacità di accesso dell'uomo negli Stati Uniti per organizzare un attacco negli Stati Uniti».

A questo punto dobbiamo chiederci: era logico pensare che l'attacco sarebbe stato ripetuto contro il WTC, già attaccato nel 1993? Ovviamente sì. Questo era scritto nella nota della Cia: ossia che i seguaci di bin Laden avrebbero seguito l'esempio di Yousef e avrebbero portato il conflitto in America, ancora contro lo stesso edificio, simbolo degli Usa.

L'AMICO ATTA

Ma torniamo a Mohammed Atta per domandarci: era proprio così difficile risalire all'egiziano Atta, che era stato pedinato dalla Cia ad Amburgo dal 1999 fino al 2 giugno 2000, mentre faceva riunioni istigando i suoi seguaci a colpire al cuore l'America? E mentre annunciava attacchi contro gli Usa? E chi altri, se non Atta, aveva la possibilità di spostarsi da un luogo all'altro degli Stati Uniti, poi all'Europa e ritorno, senza mai trovare un ostacolo alla frontiera, cosa che non sarebbe stata possibile a nessun cittadino europeo e nemmeno americano? Questa persona era solo Atta, "supercontrollato" dalla Cia anche in territorio americano. Nessun altro dei dirottatori ebbe la stessa possibilità di spostamento come Atta, che doveva organizzare i quattro comandi, incaricati di colpire il Wtc, la Casa Bianca e il Pentagono.

Vero è che nella lettera del 6 agosto non si parla di attacchi con aerei, ma esistevano altri documenti che informavano i vertici dell'Fbi, e quindi Bush, sugli attacchi aerei. Il presidente veniva informato obbligatoriamente ogni mattina dai vertici dell'Fbi e della Cia circa le novità più importanti in materia di terrorismo.

In un documento del 7 luglio 2001,

l'agente **Kenneth Williams** scrisse da Phoenix, ove andava spesso Atta, di «un piano, da parte di Osama bin Laden, di inviare studenti alle accademie e scuole dell'aviazione civile degli Stati Uniti». A Phoenix venne notato «un numero insolito di soggetti, tra cui un cittadino dell'Arabia Saudita e due estremisti islamici algerini, che frequentavano le scuole dell'aviazione civile dell'Arizona».

E un altro agente dell'Fbi segnalò che **Zakarias Moussaoui**, a Phoenix, voleva solo imparare a guidare l'aereo, non a decollare e atterrare. Tanto è vero che a seguito delle segnalazioni di un onesto agente dell'Fbi, Moussaoui venne arrestato e condannato all'ergastolo. Ma non si volle autorizzare la perquisizione nel suo personal computer, in cui erano descritti i piani di attacco dei vari commando. Appare dunque evidente che i vertici di Cia e Fbi, e lo stesso Bush, sapevano degli attacchi imminenti al World Trade Center e ad altri obiettivi. Avrebbero dovuto impedirli, ma li lasciarono fare per giustificare le guerre all'Afghanistan e all'Iraq.

Ma torniamo alla incredibile storia degli indisturbati tour di Atta. In uno dei suoi viaggi, quando scese a Miami proveniente da Madrid, Atta disse agli ispettori dell'Immigrazione che stava frequentando la scuola di volo di Huffman, a Venice, fatto che richiedeva un visto M1 per motivi di studio. Il mancato possesso del visto regolare non ebbe alcun seguito negativo per Atta. La signora **Jean Butterfield**, direttrice dell'*American Immigration Lawyers Association*, ha dichiarato che in una situazione del genere gli ispettori avrebbero dovuto imporre di tornare indietro e di regolarizzare il visto nel paese di origine. Non doveva essere consentito che Atta, senza visto regolare, potesse entrare come turista e poi andasse a lavorare o a scuola.

Anche la trasmissione *Front line* della *Cbs* denunciò che l'*Ins* (Immigration and naturalization service) non aveva impedito ad Atta di entrare negli Usa con un visto turistico, nonostante l'uomo provenisse da paesi sospetti di appoggiare il terrorismo talebano, come Afghanistan e Pakistan. E ciò anche se i funzionari sapevano che il visto era scaduto nel 2000, e che Atta aveva violato le regole prendendo lezioni di volo. Nel gennaio 2001 Atta era stato trattenuto per circa un'ora all'aeroporto di Miami da funzionari dell'*Ins* perché in passato aveva protratto la permanenza negli Usa oltre la scadenza del visto. E non aveva esibito un valido visto di entrata quando si era iscritto alla scuola di volo di Huffman.

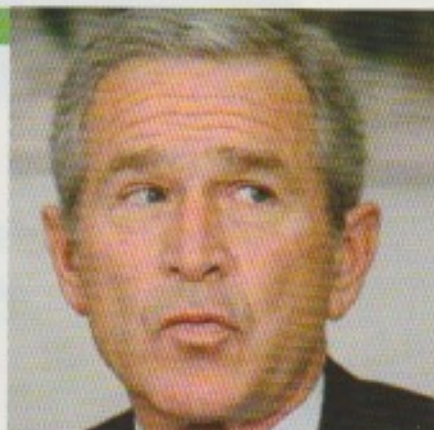


LIBERO DI...

Non basta. Nel 2001 fu fermato dalla polizia americana per guida senza patente. Non essendosi presentato in aula per il processo, a maggio 2001 il tribunale ordinò il suo arresto. Ma anche quella volta accadde l'incredibile, nella nazione dell'inflessibilità: il mandato non fu mai eseguito. Finita? Marchè. Atta continua a sfidare le leggi e a guidare disinvoltamente: anche ubriaco. Infatti, fu fermato ben due volte per guida in stato di ebbrezza. Successo qualcosa? Niente! Anche se avesse abbattuto una scolaresca sulle strisce pedonali, a questo punto l'avrebbe fatta franca.

La conclusione logica è che Atta ha goduto di una totale protezione del governo Usa, dei vertici di Cia e Fbi. Forse perchè accreditato dalla famiglia reale saudita, che gli aveva affidato ben 15-16 martiri dell'Arabia Saudita, per l'attacco negli Usa. E' molto probabile - per non dire certo, sul piano logico - che lo si sia voluto lasciare libero di portare a termine la missione di sferrare l'attacco dell'11 settembre. Il *Miami Herald* riferì che «una agenzia dei servizi segreti Usa, la *National Security Service*, specializzata nel controllo delle comunicazioni, aveva intercettato le conversazioni telefoniche tra Atta e Mohammed Khaled, uno dei capi riconosciuti di Al Qaeda, inserito nella lista dei ricercati. Le conversazioni avrebbero rivelato numerosi dettagli sul piano terroristico che andava sviluppandosi. Khalid Mohammed avrebbe comunicato, con un linguaggio in codice, il via libera alla azione dell'11 settembre. E' certo che l'amministrazione Bush nascose le informazioni ricavate dai colloqui tra Khalid

« *Nessun altro dei dirottatori ebbe la stessa possibilità di spostamento come Atta, che doveva organizzare i quattro commando, incaricati di colpire il Wtc, la Casa Bianca e il Pentagono.* »



L'ex presidente Usa George W. Bush.
A sinistra, Michel Chossudovsky.

Mohammed e Atta, imponendo il segreto di ufficio. Khalid Mohammed - batte la *Reuters* il 2 giugno 2002 - «partecipò alla riunione di Kuala Lumpur in Malesia nel 1999 con **Al Hazmi** e **Khalid Al Mihdahr**, che vivevano negli Usa, usavano i loro nomi reali, ottenevano patenti di guida, aprivano conti bancari e si iscrivevano a scuole di volo». Ma questa informazione non fu trasmessa all'Fbi e alle altre agenzie.

Esistono dunque prove schiaccianti che Mohammed Atta era pedinato e conosciuto dalla Cia in Germania dal 1999 e probabilmente anche negli Usa. E questo dimostra che, come hanno dichiarato **Peter Dale Scott** e **Richard Clarke**, quando **Tom Wilshire**, numero due della Cia, nell'agosto 2001 passò dalla direzione della Cia al vertice dell'Fbi, egli sapeva perfettamente che Atta aveva fatto azione di reclutamento di terroristi in Germania e aveva acquistato polvere per confezionare esplosivi a Francoforte. Wilshire dunque è un probabile complice dei terroristi, per avere consentito gli spostamenti negli Usa e avere omesso di informare l'Fbi circa questi spostamenti. Egli non fornì all'Fbi tutte le notizie che aveva raccolto sul conto di Atta e degli altri, fin dall'incontro di Kuala Lumpur nel dicembre 1999.

Denunceremo questo comportamento attivo e omissivo di Tom Wilshire alla Corte penale internazionale, perchè il Procuratore indaghi sulle ragioni per cui Atta, pedinato ad Ambrurgo dalla Cia, sia stato libero di spostarsi negli Stati Uniti dopo il 3 giugno 2000, data di arrivo negli Usa. E perchè ad Atta sia stato consentito, dalla Cia o da altro organismo statunitense, di spostarsi, e questo nonostante il visto irregolare sul suo passaporto, visto rilasciato al Consolato di Gedda.

Questo anche alla luce degli spostamenti, con visti palesemente irregolari, che egli fece tra gli Usa e l'Europa, e dentro gli Stati Uniti, prima di colpire al cuore l'America. ■